

Buferà sulla Scala



L'Ente milanese incriminato per la nomina di Cesare Mazzonis. Il mondo della musica insorge contro la Corte dei Conti. La crociata del baritono Zecchillo: «Finalmente pagherà». I dirigenti del teatro: «Ma nessun giudice gli ha mai creduto»

«Burocrati, vil razza dannata»

Se la lirica è farsa la giustizia dovrebbe esser seria

RUBENS TEDESCHI

All'origine del teatro lirico la farsa ha avuto un ruolo decisivo. Il gran Rossini, di cui stiamo celebrando il bicentenario, cominciò la gloriosa carriera scrivendo farse. Non mi stupisce quindi che un oscuro sostituto procuratore della Corte dei conti aspiri ad inserirsi in questa solida tradizione, citando in giudizio per insufficienza di titoli il direttore artistico della Scala, Cesare Mazzonis e chi lo ha eletto. Di buffonate di questo genere è piena la storia della Scala nel dopoguerra, a partire dal sovrintendente Ghiringhelli, inquisito per aver «rubato» gli scenari del teatro. A quell'epoca il giudice scese in campo con l'amico di una cantante sfidata e ansiosa di rivincite, mentre il promotore dell'accusa era lo stesso Zecchillo, che altri giudici della Repubblica hanno poi dichiarato persona non degna di fede. Niente di nuovo all'ombra della Madonnina. La Scala, sin da quando i democristiani volevano cacciare Ghiringhelli per sostituirlo con il fratello di De Gasperi, è sempre stata al centro di attività più o meno oneste. E non si contano le campagne contro coloro che, rifiutando i ricatti, hanno salvato il buon nome del teatro. Abbadò ne è qualcosa. Ora tocca a Mazzonis che, secondo il sostituto procuratore Antonio Vetro, non avrebbe i titoli richiesti dalla legge per la direzione artistica. Vecchia storia anche questa, senza allusioni veterarie, di provata fragilità, come confermano le precedenti accuse di Zecchillo, debitamente archiviate dalle Procure della Repubblica di Roma e di Milano. Vecchie storie come la legge sugli enti lirici, che pretende dai direttori artistici «titoli» che nessuno possiede, come scrisse a suo tempo Fedele D'Amico, al momento della nomina. Esempio classico, Bo-

MILANO Questa volta il bantano Zecchillo l'ha combinata grossa. È partita da lui la denuncia alla Corte dei conti del Consiglio di amministrazione della Scala, tra cui spuntano nomi eccellenti come quelli del ministro Tognoli e dell'ex sovrintendente Carlo Maria Badini. Nella tarda serata dell'altro ieri la notizia ha creato lo scompiglio: gli amministratori scaglieri dovranno rispondere ai giudici per «danno erariale». Se ritenuti colpevoli (per questo giudizio ci vorranno dei mesi) dovranno rifondere all'erario almeno 870 milioni.

Per quale misfatto? Gli amministratori sarebbero in fallo per aver affidato nel 1983 a Cesare Mazzonis la direzione artistica del tempio della lirica. Nonché di avergli rinnovato l'incarico fino ad oggi. Già allora l'evento scandalizzò il lungimirante baritono, nonché segretario del sindacato autonomo degli artisti lirici, Giuseppe Zecchillo, che non ha mai digerito questa nomina. Motivo? Mazzonis, laureato in chimica, non avrebbe i requisiti previsti dalla legge 800 del '67 per i direttori artistici degli enti lirici: «scelto tra i più rinomati», non sarebbe dotato di comprovata esperienza teatrale, né di diplomi o attestati di merito in campo musicale. Peccato che Cesare Mazzonis, che pur parla correntemente cinque lingue (la legge non ne richiede nemmeno una), si occupi di organizzazione musicale da 24 anni. «Ho il curriculum più lungo dei direttori artistici alla Scala», dice. «Sono stato direttore artistico dell'orchestra e del coro della Rai di Roma, consulente della filarmomica romana, rappresentante della Rai all'unione europea di radiodiffusione per la musica e sono stato invitato da festival e teatri esteri di primaria importanza come responsabile della programmazione». Ieri pomeriggio l'aria alla Scala si tagliava col coltello. L'avvocato Gianfranco Maris, vice presidente del consiglio d'amministrazione scaglieri, ha parlato per la direzione del teatro. «Questo incidente si comprende se si conoscono i personaggi». È una specie di match. Da una parte il baritono Zecchillo, da qualche anno

Abbadò: «E' assurdo». Gavazzeni: «Sono disgustato». Maazel: «È ridicolo che un simile professionista venga così diffamato». Berio: «Ogni musicista degno di questo nome lo stima». Badini: «È sorprendente, ogni commento diventa difficile». Il mondo musicale ha reagito con sbandamento e indignazione all'attacco contro il direttore artistico uscente della Scala, Cesare Mazzonis. E tutti, dalla direzione del teatro, ai musicisti che hanno lavorato con lui sottolineando la pretesuosità della polemica, l'assurdità della sentenza della Corte dei Conti. Il baritono

ELISABETTA AZZALI

membro del consiglio d'amministrazione della Scala: non è nuovo a iniziative di questo genere e già nei primi anni Ottanta aveva aperto le ostilità. «Sono 12 anni che mi perseguita», dice Mazzonis. E non si capisce il perché. Zecchillo ha

sempre accampato il pretesto della scarsa popolarità del cartellone scaglieri che privilegierebbe opere colte a scapito di quelle più popolari. Secondo il baritono l'inadeguatezza di Mazzonis è dimostrata dal fatto che nell'83 gli sarebbe stato

affiancato il maestro Francesco Siciliani. Ben altra è la ricostruzione di Maris, di cui Zecchillo chiede le dimissioni, considerandolo il «difensore dell'illegalità dell'operato di dieci anni di gestione lottizzata». Maris è im-



«Un professionista dell'accusa, animoso, interessato e mosso da spirito settario». Così il sostituto procuratore generale Tommaso Persico definì il baritono Giuseppe Zecchillo, all'epoca in cui il «moralizzatore» aveva preso di mira Antonio Ghiringhelli, sovrintendente del Teatro alla Scala, accusandolo dei reati più incredibili: aver regalato ad amici e parenti pezzi rar della Scala, aver alterato i bilanci, aver speso cifre eccessive per allestimenti scenici. Le accuse si rivelarono tutte infondate, anzi venne fuori che Ghiringhelli aveva anticipato di tasca sua persino dei soldi per

Un moralista dalla querela facile

il Teatro. Era il 1969 e Giuseppe Zecchillo, non potendo tornare dai palcoscenici, cominciava a suonare dai ri-dotti. Dopo aver costituito in proprio lo Snaal (sindacato nazionale artisti lirici) del quale si autoproclamò presidente, parlò all'attacco delle agenzie teatrali, accusandole

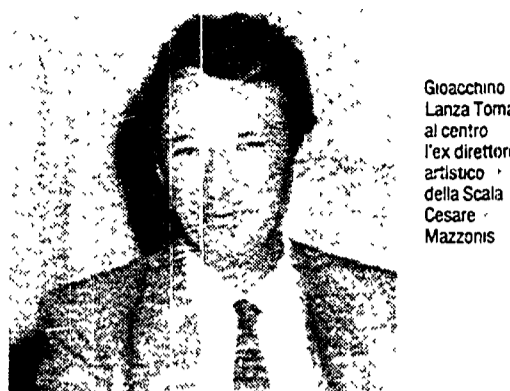
di aver organizzato un vero e proprio racket del belcanto. Il processo si concluse con una condanna, molto contestata (come scrive nel supplemento Il denaro facile del settimanale Il Mondo), a due mesi e 15 giorni di reclusione per gli agenti teatrali.

Dopo la vicenda Ghiringhelli sembrava che lo Zecchillo avesse diminuito il suo accanimento, ma era solo una calma apparente, un periodo di interregno nell'ambito del quale gli è stato anche offerto un posto nel Consiglio di amministrazione della Scala. Dove ora siede con tutta la sua animosità.

perturbabile. «Fu Siciliani, allora direttore artistico, a volere Mazzonis alla Scala: lo consideravo un collaboratore esperto e affidabile. Siciliani restò fino alla conclusione della programmazione in corso con un incarico di consulenza e Mazzonis diventò il nuovo direttore artistico. E nessuno mai contestò il suo operato, né ministri né direttori generali», Zecchillo a parte.

Il baritono scalpita: «Ma quali meriti - dice - la Corte è in ervenuta contro i suoi insuccessi e la sua cattiva gestione». Tutta da dimostrare, comunque. Aggiunge Maris: «I procuratori della repubblica di Roma e Milano, già chiamati in causa fin dai tempi di Ghiringhelli (il sovrintendente nei primi anni Settanta, n.d.r.) hanno sempre archiviato le sue denunce, ritenendole destituite di qualsiasi fondamento». E Zecchillo: «Oggi i nodi vengono al pettine: pagheranno tutti e Mazzonis dovrà restituire i compensi percepiti». Una sparata che incontra dissenso anche a Firenze dove Mazzonis è stato recentemente nominato direttore artistico del «Maggio». Al termine della seduta di ieri del Consiglio di amministrazione, il sindaco Giorgio Morales ha ribadito la piena fiducia a Cesare Mazzonis. «Ci ha presentato un'ampia documentazione, consultabile anche dal teatro alla Scala, da cui risulta avere tutti i titoli richiesti dalla legge».

Sconcerto, stupore, amarezza Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala dal '77 al '90: «Ogni commento è difficile. Mazzonis è uno degli elementi più validi nel mondo artistico. Questo guaio può nascere solo da un'interpretazione troppo letterale di una norma di legge, da una formulazione infelice che dovrebbe essere reinterpretata». E Luigi Pestalozza, musicologo nonché consigliere d'amministrazione della Scala: «È un'insensatezza. Benedetto Croce non era laureato e Stravinskij non aveva il diploma di musicista». Anche i loggionisti sono solidali con Mazzonis. «La fatto cose splendide - dice Stelio Vinanti, segretario degli Amici del Loggione - tant'è che il Maggio Fiorentino l'ha voluto. E noi a fine mese faremo una festa d'addio per lui».



Giocchino Lanza Tomasi al centro l'ex direttore artistico della Scala Cesare Mazzonis

Il melodramma? Si recita nel «Palazzo»

MATILDE PASSA

ROMA. A dire bufera sugli enti lirici si rischia ormai di cadere nella noia. Ma possibile che in questo disastroso paese, dove la lupara detta legge spesso più dei codici, le nostre fabbriche del melodramma siano sempre nel mirino della magistratura e della Corte dei Conti? Possibile che siano la palestra preferita dagli sportivi del malgoverno? Possibile, poi, che in manette, vere o metaforiche, ci finiscano sempre intellettuali di vaglia? Possibile, anzi vero. Dai tempi in cui Giocchino Lanza Tomasi finì in galera con l'accusa di aver violato la famosa legge 800, che vietava l'uso di agenzie teatrali per ingaggiare i cantanti, ben sapendo che non c'era altro modo per scritturarli, da allora, dicevamo si era sperato che una visione «allargata» della legislazione si fosse aperta la strada nel cervello dei giudici. Già, perché quella famosa legge, che per altri versi sanava situazioni intollerabili, nacque nel 1967, ma guardava a un mondo teatrale che stava ormai scomparendo. Pensando ai direttori artistici, il legislatore aveva di fronte personaggi come Toscanini, De Sabata, Guarnieri. Artisti legati a filo doppio con il loro teatro, in un mondo internazionale ancora lontano dallo «star system». Ma nel 1967 quel mondo non esisteva più. La legge 800 con le sue clausole e i suoi capivi divenne una vera palla al piede per il decollo dei teatri italiani. Se si dovessero seguire alla lettera tutte le sue prescrizioni i teatri potrebbero chiudere il sipario definitivamente. Tutto questo è noto da sempre, ma ancora non vede la luce una nuova legge in grado di far navigare gli amministratori in acque meno infide. Dove si annidano piove e pescecani, sempre pronti ad azzannare i bocconi più prelibati, quelli che esprimono la cultura del rinnovamento e dell'intelligen-

L'accusato replica «Per me parla ciò che ho fatto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Al Teatro Comunale di Firenze alcuni cantanti lirici hanno concluso le prove di audizione: li ascoltava Cesare Mazzonis, al momento consulente artistico dell'ente lirico fiorentino, direttore artistico in piena regola dal prossimo settembre. Mazzonis in mattinata ha presentato le sue carte al consiglio d'amministrazione, nel pomeriggio ha seguito i cantanti. Stanco e un po' turbato, ha comunque replicato con decisione a ogni accusa di professionalità usurpata. Promette anzi di passare al contrattacco.

Lei si sente preparato a guidare artisticamente un teatro lirico?

Senza alcun dubbio. Per dodici anni e mezzo ho diretto la Scala, dove dal dopoguerra nessuno è stato direttore artistico così a lungo. Prima, dalla fine degli anni Settanta fino al 31 dicembre del '79, sono stato direttore artistico dell'orchestra e del coro della Rai. Soprattutto sono 24 anni che mi occupo di organizzazione musicale. L'accusa che mi viene rivolta è grottesca e chiunque abbia buon senso la giudicherebbe tale.

Eppure il procuratore della Corte dei conti sembra non ritenere sufficiente il suo curriculum.

Non ho un diploma presso un conservatorio italiano. Ma ho studiato a Salisburgo, presso

L'Accademia Chigiana di Siena, ho seguito corsi di perfezionamento fuori d'Italia. Mi sento e sono preparato. Conosco a fondo la macchina dello spettacolo. E ho provato di saper fare il mio mestiere: chi mi conosce lo sa.

Cosa richiede la legge italiana per la nomina alla direzione artistica di un ente lirico?

La legge parla di musicisti di chiara fama. Possono ricoprire l'incarico grandi direttori d'orchestra, grandi strumentisti, o cantanti. Ma chi è un grande nel dirigere un complesso sinfonico o un'opera, nel suonare o nel cantare, fa il suo mestiere. Non fa il direttore artistico, che è un lavoro a tempo pieno e non permette una carriera da musicista.

Lei conosce la musica, sa leggerla?

Naturalmente. Intanto sarà bene rammentare che sono esistiti ed esistono fuori di musicisti (molto più grandi me) che non posseggono alcun diploma. Ma in fondo voglio domandare: qualcuno pensa che si possa restare dodici anni alla Scala, più tre alla Rai, che si possa far parte delle commissioni per il coro e per l'orchestra, senza conoscere la musica? Le masse artistiche non lo accetterebbero mai, non potrebbero tollerare come giudice qualcuno che non fosse in grado di giudicare. Lo farebbero cacciare via subito. E avrebbero



berio ragione, sarebbe nel loro pieno diritto. Io invece conosco la musica. E l'ho dimostrato.

Il Teatro Comunale di Firenze come ha reagito a tutte queste notizie su di lei?

Con tranquillità. Ha confermato la mia nomina a direttore artistico. Sarà comunque il teatro a decidere cosa e se fare qualcosa. Quanto a me, darò tutto in mano a un avvocato. Su Zecchillo non intendo neppure pronunciarmi.

Da Abbadò a Maazel, da Berio a Gavazzeni sbalordimento e solidarietà «Così s'infanga quel po' di buono della cultura musicale italiana»

«È assurdo». La prima reazione di Claudio Abbadò al telefono da Salisburgo è di incredulità. Il maestro è esterefatto, non vuole aggiungere altro ma lancia l'idea di una lettera di solidarietà con l'ex direttore artistico della Scala. Una lettera da far firmare agli esponenti del mondo musicale italiano e internazionale. Tutti i musicisti che siamo riusciti a contattare sono rimasti senza fiato. Senza esitazione tessono di Cesare Mazzonis tratti a tutto tondo, carichi di stima e di ammirazione. Ecco alcuni.

Luciano Berio. Che un personaggio folcloristico come lo Zecchillo trovi credito presso un giudice della Corte dei Conti può forse dirlo lunga sul senso di responsabilità della Corte stessa. Ma non tocca certamente Cesare Mazzonis: l'altissima qualità del suo lavoro, la sua responsabilità professionale, la sua competenza e la sua visione culturale, gli hanno guadagnato nel mondo la stima di ogni musicista degno di questo nome.

Lorin Maazel. Ho incontrato Cesare Mazzonis quando alla Scala c'era ancora Siciliani. Proprio Siciliani mi aveva parlato delle doti musicali e di grande intenditore di opera lirica di un uomo come Mazzonis. In questi anni ho avuto l'opportunità di constatare che queste valutazioni erano persino inferiori alla reale preparazione e serietà professionale del direttore artistico della Scala il quale, come pochi, si è di-



Claudio Abbadò; a sinistra, in alto, Massimo Bogianckino, sotto, Lorin Maazel

mostrato infallibile nel suo giudizio sul mondo della lirica e sulle compagnie di canto. Le sue profonde conoscenze linguistiche e culturali, inoltre, gli hanno guadagnato la fiducia di cantanti, direttori d'orchestra e registi di tutto il mondo. La Scala è stata molto fortunata ad avere per tutti questi anni un uomo come Mazzonis e anche Firenze si deve considerare felicissima di aver guadagnato un vero specialista, non un esponente di giochi politici, ma un gentiluomo di rara onestà intellettuale. È una cosa ridicola che un professionista come Mazzonis, riconosciuto in tutto il mondo musicale, sia stato così diffamato.

Giacomo Manzoni. In questo paese dove quasi più niente di ciò che è a gestione pubblica funziona, la Scala costituisce una rarissima eccezione: è un teatro che ha recuperato vecchi sbandamenti e da anni ha trovato, grazie anche a Cesare Mazzonis, una linea gestionale e artistica che ne fa indiscutibilmente un esempio di correttezza amministrativa e di lungimiranza programmatica (basti dire che da tempo è l'unico ente lirico italiano che presenti annualmente almeno un'opera di compositore vivente), qualcuno ora vuole gettare fango sul poco che rimane di buono nella cultura musicale italiana. Ma voglio sperare che non troverà tra i giudici italiani chi sia disposto ad assecondarlo nel suo squallido intento.

Massimo Bogianckino. Il sovrintendente del teatro Comunale di Firenze ha tenuto a precisare che per loro non cambia nulla. La nomina di Cesare Mazzonis a direttore artistico del Maggio non si tocca. Bogianckino ha detto: «Già in passato ci sono state divergenze sottilissime su musicisti e musicologi; credo che sulla competenza teatrale di Mazzonis, come richiesta dalla legge non ci sia dubbio alcuno, dopo 12 anni di direzione artistica alla Scala e molti anni alla Rai. Riguardo al suo curriculum di studi e all'attività musicale Mazzonis ci darà ogni chiarimento in proposito. A mio parere la questione non ha alcun fondamento».

Advertisement for 'FA' magazine, directed by Franco Nobile. It promotes environmental and hunting movements. Text includes: 'Il mensile diretto da Franco Nobile che propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la coretta gestione delle risorse naturali. Nelle librerie Feltrinelli e Rinascita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore) Versamenti sul c/c postale n. 12277539 intestato a Arti Grafiche Tucci - 53018 Sovicelle (SI)'